

**Consiglio Provinciale di Reggio Emilia, seduta del 28 marzo 2024**

**Intervento di Marco Signori, consigliere-capogruppo di Provincia Progressista, per il punto 6 all'ordine del giorno "Approvazione schema di convenzione per il funzionamento, la crescita e lo sviluppo della 'Community network Emilia-Romagna' 2024-2028", di cui espressamente si richiede l'inserimento o l'allegazione a verbale**

Riteniamo francamente poco giovevole e anzi potenziamente dannosa la logica insita nella convenzione di cui in proposta.

Frutto più precisamente di un'ideologia impregnata di fanatismo che malamente cela il disegno di introdurre anche a casa nostra un sistema di controllo sociale diffuso e generalizzato di stampo cinese, tale da comprimere fino al soffocamento le libertà individuali e sociali che ancora possano fraporsi al dominio di quel che non esitiamo a definire fascismo finanziario globale.

A questo tipicamente viene finalizzata, e non al benessere e all'interesse comune, la cosiddetta "transizione digitale" che consegna nelle mani di odiose corporation transnazionali di natura predatoria financo l'ultimo intimo dettaglio del nostro vissuto quotidiano.

Il sistema Bonaccini anche qui si è fatto antesignano progettuale e la convenzione proposta altro non è che una derivata di siffatta ominosa dinamica.

Potremmo dilungarci nello sviscerare quanto di negativo essa direttamente e indirettamente apporta ma per economia di tempo ci soffermiamo brevemente solo su un tratto di significativa, caratteristica spudoratezza - diciamo così - che vi si può rinvenire.

Citiamo dalle pagg 7 e 8 dello schema di convenzione, laddove essa così riporta: "Considerato che lo scenario di riferimento prevede che le tecnologie e più in particolare il digitale siano l'unica strada per una innovazione che realizzi uno sviluppo sostenibile e contrasti e mitighi gli effetti del cambiamento climatico e delle diseguaglianze che questo già produce e produrrà. In questo senso di parla sempre più spesso di "sostenibilità digitale" intendendo non tanto il contenimento dei consumi o l'efficientamento energetico delle apparecchiature tecnologiche quanto l'adozione della tecnologia per innovare e trasformare il modello di erogazione e fruizione dei servizi".

Mettendo pur da canto gli effetti perniciosi sulla salute umana determinati dal proliferare delle antenne di telecomunicazione che costituisce parte imprescindibile della cosiddetta "transizione digitale", anche i muri sanno che l'impatto inquinante di servizi e tecnologie digitali, dai consumi energetici dei data center all'impatto delle tecnologie 5G e Blockchain, in particolare ma non esclusivamente in rapporto allo sviluppo della cosiddetta "Internet delle cose" è di entità devastante.

Alcuni dati fra i tanti: le tecnologie informatiche generano attualmente circa il 4% delle emissioni di CO2 globali. Entro il 2025, la sola transizione IT del settore industriale avrà un'impronta di carbonio equivalente a quella prodotta da circa 436 milioni di veicoli l'anno. I data center consumano dalle 10 alle 50 volte più energia per metro quadrato rispetto a un ufficio tradizionale e sono responsabili da soli per circa l'1% della domanda mondiale di energia. In un anno, i servizi di streaming video online hanno generato circa 300 milioni di tonnellate di CO2, l'equivalente delle emissioni annue della Spagna. Il solo invio di una email con un allegato contribuisce ad immettere 50 grammi di Co2 nell'atmosfera.

La fase di produzione dei beni informatici ha un'influenza drammatica anche sul consumo di

acqua. Il consumo di acqua è causato sia dall'estrazione di materie prime che dai processi di produzione dei semiconduttori. L'attività estrattiva, in particolare, richiede cospicui volumi d'acqua nelle fasi di estrazione e lavorazione. Il consumo di acqua varia tra 340 e 6.270 litri per tonnellata di minerale lavorato per il 90% delle operazioni minerarie.

La produzione tecnologica ha poi molteplici impatti sulla biodiversità. La maggior parte di questi sono legati all'estrazione di risorse naturali necessarie per la produzione di hardware. Un altro impatto rilevante sulla biodiversità riguarda il rilascio di materiali pericolosi (come metalli pesanti, fumi tossici, materiali acidi) dai processi di estrazione delle materie prime, nonché da processi non appropriati di riciclo e smaltimento.

Secondo uno studio ripreso da Wired, la sola fase di addestramento di GPT-3 (escludendo quindi l'esecuzione), modello di linguaggio alla base di ChatGPT, avrebbe comportato un consumo di 1287 MWh, causando emissioni equivalenti a 550 tonnellate di diossido di carbonio, ovvero lo stesso consumo di una singola persona che effettui 550 viaggi di andata e ritorno tra NY e San Francisco.

I data center, spina dorsale dei sistemi cloud, consumano circa l'1% della domanda globale di elettricità, secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, percentuale che potrebbe crescere in futuro a causa della crescente domanda di potere computazionale da parte degli algoritmi di intelligenza artificiale. Infatti, per funzionare e compiere le proprie operazioni, i data center hanno un prodotto di scarto, il calore, che se non controllato potrebbe ostacolare il funzionamento della nostra civiltà digitale. Il motore odierno dell'economia globale deve quindi essere costantemente raffreddato grazie a sistemi di condizionamento per continuare a muoversi efficacemente. Nella maggior parte dei data center, il raffreddamento rappresenta oltre il 40% del consumo di elettricità.

Nel 2021 l'uso globale di elettricità per i data center è stato di 220-320 TWh.

Questi pochi cenni solo per evidenziare paradigmaticamente la plateale ipocrisia di chi grida ogni minuto secondo al cambiamento climatico mentre stando ai suoi stessi parametri lo induce, posto che "transizione ecologica" e "transizione digitale" sono due pilastri essenziali dell'agenda mondialista politicamente corretta e Woke. La convenzione proposta, per la sua parte, vi si iscrive perfettamente.